

vivere in

BIMESTRALE DI SPIRITUALITÀ, CULTURA, ATTUALITÀ, INFORMAZIONE

ANNO XXXIX

MAGGIO/GIUGNO

3/2011

€ 4,50

POSTE ITALIANE - Spediz. in abb. postale 45% - art. 2 comma 20/B legge 662/96 - Chiusa di San

I SOLITI INTRECCI

**IL DONO
DELLO SPIRITO**

**RINUNCIARE
AD ESSERE DONNA?**

**LA GUERRA
AL GRASSO**



Giovanni Cavaleoli
Docente di Teologia Dogmatica e Morale

IL MESSAGGIO PROFETICO DI TOMAS TYN

Profezia oggi

“Non abbiamo più profeti, e non sappiamo fino a quando”, dice sconcolato il Salmista, memore degli antichi profeti che, all’approrssimarsi della venuta del Messia, sembrano essersi estinti. Verrà soltanto il Battista, ultimo dei profeti dell’Antica Alleanza ed annunciatore della Nuova, anello di congiunzione fra le due, ma anche fattore di nuovo grandioso progresso: “continuità nel progresso”, verrebbe voglia di parafrasare la parola famosa di Benedetto XVI a proposito della giusta esegesi del Concilio Vaticano II.

Profeta in un turbine di fuoco

E Padre Tomas Tyn, teologo domenicano del quale dal 2006 è in corso la Causa di Beatificazione a Bologna, è profeta proprio in questo senso, con questo equilibrio, con questa saggezza. Di tali profeti oggi avremmo bisogno e purtroppo non ce ne sono. Però il Signore ci ha mandato questo domenicano cecoslovacco, dalla corporatura atletica, come hanno certi Slavi, la cui salute sembrava a tutta prova, nuotatore e scalatore di montagne. E invece il Signore lo prese improvvisamente con sé, “in un turbine di fuoco”: il fuoco di una breve ma dolorosissima malattia, che lo consumò nello spazio di due mesi.

Fatto umanamente imprevedibile – una forma molto rara e particolarmente crudele di tumore, difficilmente diagnosticabile –: ma, almeno probabilmente, fatto imprevedibile non per lui, sempre pronto a lasciare questo mondo e, con quei suoi dolci, intelligenti e sorridenti occhi celesti, sempre vivente già da adesso non quaggiù ma lassù, “dove siede Cristo, alla destra del Padre”.

Fatto imprevedibile, ma non per lui, anche perché Tomas da tempo attendeva questo momento, da lui scelto come Cristo scelse per amor nostro la sua morte, e quindi fatto desiderato, benché nella comprensibile angoscia, come è avvenuto per Cristo.

Un voto singolare

E perché tutto ciò? Perché, come Cristo, Tomas aveva fatto voto di donare la propria vita per la libertà della Chiesa nella sua patria, allora oppressa da un duro regime comunista, il peggiore di tutti i paesi del blocco sovietico, nonostante le antiche ed illustri tradizioni cristiane della patria. E fece questo voto allorché, il 29 giugno 1975, a Roma, insieme con moltissimi altri giovani leviti, fu ordinato *sacerdos in aeternum* per le mani di Paolo VI. Si conserva ancora la foto del momento in cui il Pontefice gli impone le mani.

La certezza che Tomas abbia fatto questo voto è indubbia, anche se purtroppo non disponiamo di una prova o più prove quali forse desidereremmo, ossia una qualche dichiarazione scritta di Tomas o una testimonianza diretta di qualcuno al quale Tomas si sia confidato. Tutto si appoggia su di un’unica testimonianza, indiretta, ma meritevole di piena fiducia, e quindi *sufficiente*, per l’alta credibilità del testimone, il Padre Patrizio Pilastro, uomo di specchiata virtù, stigmatissimo e fidatissimo nell’Ordine, tanto da essere stato Vicario del Maestro Generale, il Padre Aniceto Fernandez, egli pure uomo di grandi virtù.

Il Padre Pilastro, defunto da alcuni anni dopo altri anni passati in stato di infermità mentale a causa dell’età e quindi non in grado di confermare, raccontò pubblicamente a più riprese, a voce e per iscritto, subito dopo la morte di Tomas, come egli venne a sapere di questo voto per il tramite di un “confratello”, che io, come postulatore della Causa, nonostante le accurate ricerche, non sono mai riuscito ad identificare, forse, non vorrei pensarlo, per reticenza di detto testimone, o forse perché defunto anch’egli. Comunque sappiamo come in queste circostanze la gloria di Dio si mescoli alla miseria umana, anch’essa concorrente, benché controvoglia ma per divina disposizione, alla glorificazione del Servo di Dio.

Il profetismo di Padre Tomas

Sappiamo bene come il dono della profezia, nel senso stretto della parola, sia un dono miracoloso, in quanto, come spiega S. Tommaso, avendo per oggetto i “futuri contingenti”, ossia futuri atti del libero arbitrio di singoli o di collettività, il dono profetico oltrepassa le capacità di previsione della ragione umana, anche illuminata dalla fede, per cui sono noti solo a Dio. Per questo, se qualcuno sa con certezza che tali atti avverranno, lo può sapere solo per divina rivelazione.

I contenuti escatologici della fede e della speranza cristiana sono di questo tipo, e per questo essi ci sono noti solo attraverso la fede. Il dono della profezia, come dono carismatico straordinario, si inquadra nel sapere escatologico, come sua attuazione particolare e contingente, riguardante particolari finalità divine all'interno della storia futura della salvezza. Pensiamo per esempio alle profezie di un S. Pio da Pietrelcina o un S. Giovanni Bosco o a quelle pronunciate dai pastorelli di Fatima su rivelazione della Madonna.

La profezia della quale fu dotato Padre Tomas, almeno per quanto mi risulta (salvo forse qualche caso

da chiarire meglio) non era di questo tipo, ma era il profetismo legato alla vita cristiana in quanto tale, ossia quello relativo alla conoscenza o previsione degli ultimi eventi della storia, vale a dire i contenuti della fede escatologica. Tuttavia il Servo di Dio, molto amante della meditazione, con la sua acuta intelligenza di fede, aveva molto coltivato e sviluppato questo dono, per cui aveva acquistato una speciale lungimiranza, ampiezza e profondità di vedute, capacità di lettura dei “segni dei tempi” e dell’evolversi dei fatti storici alla luce di Dio, tali per cui ci ha lasciato un messaggio “profetico” che effettivamente si è realizzato o si sta realizzando ai nostri giorni. O dovrà realizzarsi.

Riassumiamo questo messaggio in cinque punti.

Primo: la rivalutazione del rito preconciliare della S. Messa, senza per questo affatto escludere il valore del nuovo, voluto proprio da quel Papa che lo aveva ordinato.

Secondo: l'importanza di un sano tradizionalismo cattolico, nettamente distinto da quello lefevrino e in armonia con le novità dottrinali del Concilio Vaticano II.

Terzo: l'obbedienza sincera agli insegnamenti del Concilio, senza i fraintendimenti e le strumentalizzazioni

dei neomodernisti, verso i quali Padre Tomas condusse una critica acuta e serrata.

Quarto: la critica degli errori del comunismo, i quali, apparsi con particolare evidenza nelle loro conseguenze pratiche verso gli anni '80, hanno determinato il crollo dell'unione sovietica, senza che peraltro che il comunismo sia scomparso del tutto. Da qui l'attualità di quella critica.

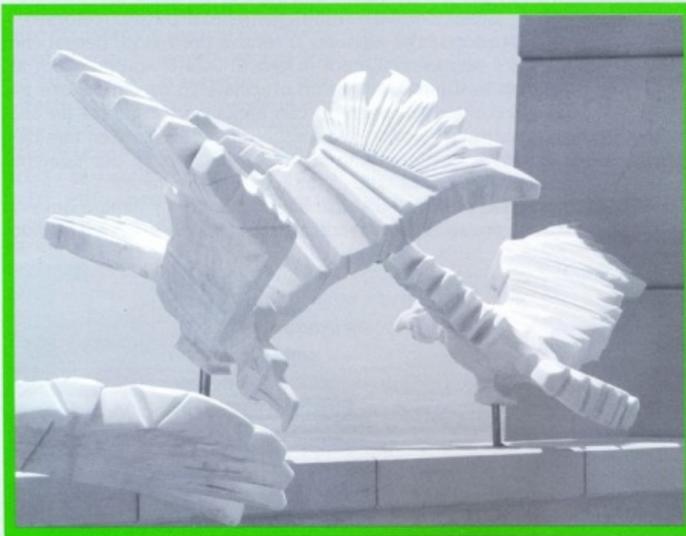
Quinto: l'importanza di seguire come modello di teologo, S. Tommaso d'Aquino, il cui carisma è strutturalmente legato al *munus* dell'Ordine domenicano. Infatti il discepolato tomista, dopo avere avuto una forte crisi al tempo di Padre Tomas, negli anni recenti vede una ripresa grazie a forti stimoli che sono venuti dalla stessa S. Sede – vedi l'enciclica *Fides et ratio* del Beato Giovanni Paolo II e il richiamo ad una maggiore serietà filosofica come preparazione agli studi teologici nei seminari per un intervento recente della Congregazione per l'Educazione Cattolica.

Naturalmente questi autorevoli stimoli – non sarei lontano dal pensare che siano stati suggeriti da qualche teologo domenicano – non mancheranno di suscitare rinnovate energie culturali nell'Ordine domenicano.

La promozione della liturgia eucaristica

Padre Tomas, da buon teologo tomista, era un profondo conoscitore, con l'intelligenza e col cuore, dell'augusto mistero dell'eucaristia, che egli esponeva nelle sue dotte lezioni e conferenze, celebrava devotamente nella S. Messa, gustava nella S. Comunione, adorava nel tabernacolo, invocava e consultava nella preghiera.

Benché perfettamente ligio al dovere di celebrare secondo il nuovo rito – oggi detto “ordinario” –, cosa che faceva tutti i giorni con somma diligenza e devozione, non si permetteva nessuno di quegli arbitrii profani che oggi come allora sono così diffusi con la scusa della



“creatività” o della inculturazione. Essi infatti non rendono per nulla più accessibile il mistero, ma lo annullano assimilando gli atti sacri del sacerdote al volgare maneggio di un materiale per la costruzione di un paio di scarpe o di un automobile o all'esibizione di un attore o di un giocoliere che mostra alla gente stupefatta la sua bravura o le sue trovate. La Messa come baldoria o come preparazione del cappuccino al bar o la Messa come show personale del genio o del rivoluzionario.

Ai tempi di Padre Tomas chi voleva celebrare la Messa tridentina incontrava gravi ostacoli negli stessi superiori e nei vescovi, oltre ad essere oggetto di motteggi e boicottaggi da parte dei cosiddetti “progressisti”, che meglio sarebbe bene chiamare “modernisti”. Ma Tomas non si spaventava e non temeva di andare controcorrente, forte del suo diritto nonostante tutto esistente in mezzo a rifiuti e scandali, ed una volta alla settimana, al sabato, nella cappella di San Domenico, celebrò la S. Messa a partire dal 1985 sino a che non fu colpito dalla malattia che lo condusse alla morte.

L'uso avvenne dietro richiesta dell'allora Arcivescovo Cardinale Biffi alla comunità bolognese, il cui priore incaricò il Servo di Dio, Padre Tomas e P. Angelico Menetti. In questa sua coraggiosa condotta, da molti incompresa, Padre Tomas fu profeta nel senso che preparò, per quanto stava in lui, i recenti *motu proprio* del Santo Padre relativi alla liberalizzazione della Messa di rito antico. Del resto nello stesso 1985 Padre Tomas ebbe una corrispondenza epistolare con l'allora Card. Ratzinger, nella quale il Servo di Dio, avendo aperto il proprio animo al Cardinale circa il suo amore per la Messa tridentina, ne ricevette una risposta di netta approvazione, che si conserva tuttora nell'archivio della postulazione e che è stata pubblicata nel mio libro *Padre Tomas Tyn. Un tradizionalista post-conciliare*, edizioni Fede&Cultura, Verona 2007.

A PROPOSITO DI EDUCAZIONE

GUINZAGLIO O MANO?

Pina Masciavè
Membro del Comitato Direttivo Cnal

Veramente c'era folla: torrenti di persone a gruppi che andavano in direzioni diverse, mescolandosi e differenziandosi, ostacolando vicendevolmente il percorso. Era il primo maggio: la mattina, a Roma, aveva avuto luogo la Beatificazione di Giovanni Paolo II e nel pomeriggio c'era la solita affluenza per il concerto in piazza San Giovanni: tanta folla colorata, vociante, tanti richiami indicatori dei gruppi, tanti volti. Fra i tanti, anch'io. La prima sensazione che provai fu un senso di smarrimento, il bisogno di ritrovare il mio dove andare: ci sono sempre orari da rispettare, impegni da assolvere. Il secondo pensiero, simultaneo quasi, fu guardare: non passare indifferente, estranea, magari intimorita dalla folla, ma guardare i volti, i gesti per cogliere quei messaggi di umanità che aiutano a sentire l'umano, quell'essere corpo unico di preziose, insostituibili individualità.

E, cercando di guardare, lo vidi: un bimbo di sei-sette anni, magro, biondo. Mi era accanto e notai il suo abbigliamento dignitoso, colorato, i capelli curati. Mi accorsi che nessuno lo teneva per mano, pensai che non poteva essere solo in quel mare di gente. Difatti non era solo; al piccolo polso sottile il bimbo aveva un braccialetto da cui partiva un guinzaglio leggero che veniva tenuto con eleganza trascurata da una signora alta che parlava fitto con due persone che erano con lei: familiari, amici... chissà! Andavamo nella stessa direzione così per qualche metro il bimbo tenuto a guinzaglio camminò accanto a me.

Devo dire che la scena mi disturbò molto. Certo: la signora doveva aver pensato al guinzaglio per non correre il rischio di perdere il piccolo

Educare non significa
inventare teorie e tecniche varie.
Chi insegna a rubare non è educatore.
Il primo compito di ogni vero educatore
deve essere quello di potenziare
le doti di ogni persona perché possa raggiungere
il traguardo del bene, del bello,
dell'ottimo di natura.

vivere in
3-2011